

Conversazioni a Capri

Vendela Vida, Dave Eggers, Helen Oyeyemi (nella foto), Ian Buruma, David Mamet e Benjamin Taylor sono i protagonisti delle Conversazioni a Capri.



Addio a Losurdo

Si è spento a 77 anni Domenico Losurdo, docente di Storia della filosofia all'Università di Urbino, dove diresse l'Istituto di scienze filosofiche e pedagogiche.



Hopper restaurato

Il figlio di Dennis Hopper sarà oggi alla Cineteca di Bologna per la proiezione di "The Last Movie" (1971), secondo film di Hopper da regista dopo "Easy Rider".



Protagonisti del nostro tempo



Conferenza a Torino

Takaaki Kajita e i misteri dei neutrini



Lunedì alle 20.45 nell'Aula Magna Cavallerizza Reale a Torino, l'Università di Torino in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare ospiterà il professor Takaaki Kajita, classe 1959, Premio Nobel per la Fisica 2015 per la scoperta dell'oscillazione del neutrino. I neutrini sono le particelle elementari più sfuggenti, ma anche quelle che sollevano maggiore curiosità e pongono maggiori interrogativi, mostrando di possedere caratteristiche uniche e sorprendenti: come microscopici camaleonti, cambiano le loro proprietà mentre viaggiano nel cosmo.

Festival per l'Europa

L'economista Amartya Sen ospite a Latina



Torna a Latina il festival "Come il vento nel mare", venti serate di cinema e musica ma anche di scienza e religione, giornalismo d'inchiesta e impegno civile. Aperto dal presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani - il titolo di quest'anno è "La nostra madre Europa", la rassegna proseguirà ogni weekend fino al 4 agosto con 50 ospiti. Chiuderà il Festival il dono di un'opera dell'artista Ettore de Conciliis ad Amartya Sen, economista e filosofo e accademico indiano, classe 1933, Premio Nobel per l'Economia 1998 che sarà intervistato da Danilo Taino.

IL LIBRO DI PORTELLI

Dylan, ecco qualcosa che non sapevamo

Il processo creativo alla base del lavoro del premio Nobel viene da un flusso complesso di influenze e genealogie

Ferdinando Fasce

Un altro libro su Bob Dylan. Ma non sapevamo già tutto, vien da dire? No, non lo sapevamo, se a scendere in campo è Alessandro Portelli, uno dei più importanti americanisti ed esperti di storia orale. Che apre questo "Bob Dylan, pioggia e veleno" (Donzelli, 178 pagine, 18 euro) ricordando come "A Hard Rain's a-Gonna Fall", la canzone al centro del libro, sia il primo brano del cantautore di Duluth trasmesso alla radio in Italia. "Lo so", dice Portelli, "perché a trasmetterla sono stato io, nel 1964". Seguono una quindicina di pagine che valgono già da sole il prezzo del libro. Lo studioso romano vi squaderà un suo personale processo di avvicinamento al folk americano che è anche una bellissima pagina di storia della ricezione dylaniana nel nostro paese e di sviluppo della popular music da noi. Una storia popolata di figure decisive quali il critico jazz genovese Adriano Mazzeo, allora trentenne, che dà a un ventenne Portelli l'occasione di presentare Dylan in radio nel 1964; o Franco La Polla, suo commilitone di naja all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, ma anche americanista di vaglia, che gli fa conoscere "quello che chiamava "il Bob Dylan italiano", un suo amico cantautore bolognese di nome Francesco, di cui solo più tardi seppi il cognome" (Guccini); o del futuro divo rock Edoardo Bennato, col quale Portelli traduce le canzoni di Dylan e di Donovan, per poi passare alla scrittura di brani originali simil-Dylan "che Bennato incise in un disco rapidamente dimenticato".

VIAGGIO A RITROSO

L'intuizione del libro consiste nel mostrare come il processo creativo alla base del lavoro geniale dell'ispido bardo d'oltre Atlantico, così vicino alle urgenze del suo tempo, venga da lontano, viva di un flusso inarrestabile di influenze e genealogie, basse e alte, distese in una scansione plurisecolare. Influenze e genealogie che vanno scoperte e ricostruite andando indietro, strato per strato, e inoltrandosi con pazienza in un complesso tragitto, dove solo la straordinaria erudizione, l'orecchio e l'intuito di critico



Bob Dylan, premiato nel 2017 Nobel per la Letteratura

letterario e musicologo dello studioso romano può garantire di non perderci. Il Dylan visionario e apocalittico di "A Hard Rain", scritta nei primi anni 'Sessanta, nel clima palpabile eppure ambiguo della minaccia nucleare, nasce dalla vocazione del cantautore a prendere sul serio le arti popolari. Affonda le radici in una canzone popolare scozzese del XVIII secolo conosciuta come Lord Randal e diffusa un po' ovunque, ma soprattutto in Italia, col titolo "Il testamento dell'avvelenato". Come il "figlio" al quale si rivolge l'io narrante di "A Hard", Lord Randal viene interrogato dalla madre quando torna sofferente (e morente, l'ha avvelenato addirittura la fidanzata!), da un giro nel bosco. Anche lui, il blue-eyed

son di Dylan, si è addentrato in un "bosco", il mondo sull'orlo dell'abisso della "crudele" pioggia radioattiva del 1962 (l'anno della crisi di Cuba). E il suo futuro pare, se possibile, ancora più cupo che nel Testamento. Perché si scopre che, mentre i "tempi cambiano", come canta Dylan in un altro celebre brano, i vecchi tradiscono, non c'è salvezza, la storia va solo verso il disastro. Ma, conclude Portelli, il compito di Dylan è appunto questo: "Dipingere la desolation row in cui abitiamo in modo che anche noi ce ne rendiamo conto". E "se abbandonarci ad essa o cercare altre strade per uscirne o cambiarla è una decisione che spetta solo a noi... la storia non è ancora finita". —

Il "one-man show" basato sulle poesie di Brodsky, protagonista Mikhail Baryshnikov, tra i più grandi danzatori di tutti i tempi, icona del balletto. Concepito e diretto da Alvis Hermanis, regista lettone del New Riga Theatre, "Brodsky/Baryshnikov" è un commovente viaggio nel profondo delle viscere e complesse composizioni del poeta. «Incontrai Brodsky a New York a casa di amici comuni di origine russa, e il cuore si fermò» racconta Baryshnikov «Leggevo le sue poesie da quando ero ragazzino, mi colpì quell'uomo misterioso. Siamo stati amici fino alla sua morte».

Lo spettacolo si svolge in un luogo cadente e polveroso, circondato da vetrate, un "giardino di inverno" della Belle Épo-

que ormai abbandonato, immagine ideale di un mondo che non c'è più e che esiste solo nella memoria e nell'arte. «È l'incontro tra due voci. In scena c'è un registratore, recito poesie a memoria e poi leggendole da un libro. Abbiamo scelto quelle possono parlare più facilmente al pubblico. Lui ha scritto sin da giovanissimo di morte, di religione, oltre che di amore. Ognuno alla fine porterà via qualcosa del suo Brodsky». Interpretato in russo con soprattitoli in italiano, lo spettacolo con Baryshnikov, che scelse nel 1974 di diventare primo ballerino dell'American Ballet Theatre di New York, trasporta il pubblico nel mondo interiore del poeta espulso dall'Unione Sovietica nel 1972. —